

«Stalin grande, io no»

Carteggio Mussolini-Petacci stasera su Rai3



Vittimismo e odio per il popolo italiano in una lettera del Duce alla sua amante piena di ammirazione per i «cani bolscevichi»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

UN UOMO IN GINOCCHIO, MA ANCORA INTRISO DI ARROGANCIA E ILLUSIONI. IN BILICO TRA RABBIA E VITTIMISMO. Così ci appare il Mussolini del 16 gennaio 1945 nella lettera alla sua amante Claretta Petacci che pubblichiamo in questa pagina. Un frammento privato della grande tragedia nella quale il Duce ha

gettato il suo popolo, che viene fatto oggetto di disprezzo, per l'incapacità di vincere e diventare un «popolo militare». Questo e altri reperti epistolari, assieme a tante immagini storiche, sono il cuore documentario di *Mussolini il cadavere vivente*, in onda stasera alle ore 21 su Rai3, un programma a cura di Giuseppe Giannotti, Dante Savelli, e Clemente Volpini, per la regia di Fedora Sasso, che si vale della consulenza di tre storici come Emilio Gentile, Giovanni De Luna e Mauro Canali.

Un programma che anticipa la serie prodotta da Rai Educational per Rai Storia, dal titolo *Ben e Clara, le ultime lettere*, in onda dal 22 settembre ogni sabato alle ore 23. Altro elemento di novità, oltre a lettere inedite e non, è l'allestimento scenico e narrativo. Con Maya Sansa e Michele Placido a recitare l'epistolario di Mussolini e Petacci, che almeno da un paio di anni è oggetto di studio e pubblicazione. A

«Cara Clara», il testo del 16 gennaio 1945

MIA CARA CLARA,
Oggi io sono piuttosto grigio per non dire nero. Quegli stramaledetti russi vengono avanti, almeno per il momento. Credo, però, che a un certo punto saranno fermati. Ahimè! il comunismo ha creato un popolo «militare»; il fascismo non vi è riuscito? Dipende dal popolo o dalla dottrina? Terribile dilemma.

O è dipeso dagli uomini? Per venti anni ho sognato, di dare al popolo italiano una gloria che è la regina di tutte le glorie: quella militare. Stalin è riuscito; io, no.

Minoranze, individui, reparti; ma la grande massa, la valanga immane come in Russia, no. Dunque; ho sognato. Il comunicato germanico di oggi ammette che quei cani di bolscevichi, hanno fatto «brecce di una certa profondità» ed è ricominciata la rituale sparatoria dei 224 cannoni di Mosca! Addio, Clara; se tu sapessi come ho amara e piena di cenere la bocca. Colla quale tuttavia ti mando il mio bacio.



Claretta Petacci

partire da una edizione antologica del carteggio per Mondadori a cura dell'Archivio di Stato (2011), nonché dalla raccolta a cura di Barbara Raggio e Pasquale Chessa, sempre per Mondadori: *L'ultima lettera di Benito* (2010).

Ma veniamo alla missiva del 16 gennaio 1945. I sovietici avanzano in Polonia e sono alle porte della Germania: il 27 gennaio verrà liberato il campo di Auschwitz. E tuttavia il Duce del fascismo crede ancora di poter fermare il nemico. Segno di autoconvincimento allucinante che confida nella riscossa tedesca. Del resto proprio in quei mesi Mussolini parlava con il suo allievo De Begnac dell'«arma segreta» nazista che avrebbe rovesciato le sorti del conflitto. Erroneo quindi che il Duce si fosse rassegnato a creare la Rsi, per evitare guai peggiori a sé e al suo popolo, come ha sostenuto Renzo De Felice. La verità è che credette fino all'ultimo nella vittoria finale. Altro elemento: la rabbia per il popolo militare mancato e l'ammirazione malcelata per i «cani bolscevichi». È una conferma della vocazione totalitaria e imperial-globale del fascismo mussoliniano, che ravvisava nel comunismo una specie di «fratello-coltello» degenerare, da imitare e sconfiggere. Infatti il sogno «mitopoietico» di Mussolini, passato dal socialismo ultra massimalista al suo fascismo, era quello di un regime imperiale padrone dell'Europa mediterranea e dell'Oceano indiano. Africa e Medio Oriente inclusi. Un Impero «sociale», composto da una gerarchia di popoli con alla testa quello italico e «ario-mediterraneo», rivale geopolitico dei popoli nordici, anglosassoni e asiatici. Progetto maniacale, perseguito con azzardi e mezzucci da baro, non escluso il mimetismo verso il razzismo tedesco. Un razzismo imitato, scimmiettato in salsa mediterranea. E persino fintamente denunciato nella versione tedesca, agli occhi di Pio XI. Per meglio procedere in direzione delle leggi razziali del 1938.

IL COLLOQUIO CON LA FEDELISSIMA

Infine c'è il Mussolini intimo, a colloquio con la sua amante, Claretta, sedotta da ragazza dal Duce e frutto di facile conquista, fu forse l'unica donna, (a parte Donna Rachele) alla quale Mussolini restò amorosamente attaccato. Forse in ragione della sua modestia intellettuale e della sua inerme dedizione. La Petacci, a differenza di donne come la Sarfatti, Angelica Balabanov o della stessa Dasler, che lo avevano influenzato e condizionato, non chiedeva altro che di vivere il mito del suo uomo. Fino a condividere la sorte. Il che non significa che fosse senza personalità né idee proprie. Come rivela l'epistolario, Claretta era fascistissima e determinata. Una sorta di falco repubblicano al femminile, che pretendeva dal suo eroe piena coerenza e rispondenza all'ideale, e che contribuì non poco a radicalizzare Mussolini nei suoi convincimenti, facendogli da specchio. Dunque, come confermano gli archivi, anche l'ultimo fascismo fu un'illusione condivisa a due. Con Mussolini in scena anche nel privato, e Claretta a fargli da critico e spettatore esigente. Infine, due parole sugli archivi, che hanno ispirato il programma. Fino al 1956 la famiglia Petacci riuscì a mantenerli secretati. Ma con sentenza definitiva del 1956 fu stabilito che si trattava di materiale storico e pubblico. Talché, via via che trascorrono i legali 70 anni, anche i carteggi divengono accessibili. Di qui la fioritura di studi su «Ben e Claretta», che è molto più che un romanzo d'appendice.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Le associazioni gay scrivono a Monti «Diritti, non solo euro»

La missiva in vista del comitato dei Ministri del Consiglio di Europa che terrà un dibattito sul tema

LE ASSOCIAZIONI GAY SCRIVONO A MONTI PER SOLLECITARE IL SOSTEGNO A UN'EUROPA DEI DIRITTI E NON SOLO DELL'EURO O DEI MERCATI. Il prossimo 18 settembre il comitato dei Ministri del Consiglio di Europa terrà un dibattito sul tema dei di-

ritti delle persone Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans, intersessuali). «Certi diritti», «Arcilesbica» e «Ireos» chiedono che il governo italiano si impegni affinché il Consiglio dedichi risorse importanti per l'affermazione dei diritti e per il contrasto delle discriminazioni nei 47 Paesi europei che lo compongono. Nel 2010 il Comitato si era già espresso con una Raccomandazione, nel frattempo «importanti sentenze della Corte Europea dei Diritti Umani hanno elevato gli standard sui diritti umani del Consiglio d'Europa in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di

genere. Questo però non è ancora sufficiente», si legge nella lettera che le associazioni hanno inviato al premier e a Terzi, Fornero e Moavero Milanesi in quanto ministri degli Esteri, delle Politiche sociali e degli Affari europei.

Non è tutto, le associazioni ricordano che nel maggio scorso il Segretario Generale Thorbjørn Jagland ha ribadito che la discriminazione e i pregiudizi nei confronti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender continuano ad amareggiare la vita di milioni di europei e non possono essere ignorati. Il Consiglio in questi anni non è stato a guardare, un report del 2011 (<http://hub.coe.int/>) ha richiamato l'attenzione sulla pericolosa assenza di normative che affligge alcune nazioni.

«Le statistiche del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa per il 2011 - si legge nella relazione - hanno rivelato che dietro a un apparente progresso si nasconde il fatto che l'80 per cento della popolazione di alcuni paesi europei respinge l'omosessualità». Ancora: «Nove tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa non dispongono di una normativa che tuteli i diritti degli omosessuali» e l'Italia è proprio fra questi. In più: «Molte persone rimangono invisibili nella vita quotidiana per paura delle reazioni negative a scuola, sul lavoro, con parenti e amici. Temono che dichiarandosi possano su-

bire rifiuti, violenza e discriminazioni».

In alcuni paesi sono state portate avanti campagne di formazione a diversi livelli per contrastare i pregiudizi, ma il lavoro va continuato a tappeto. In sede di Consiglio d'Europa gli studi parlano chiaro: gli impegni per i diritti Lgbt urgono. Ma è necessario che i singoli governi spingano per i finanziamenti e si impegnino a far rispettare i diritti.

Di qui la richiesta delle associazioni perché vengano «implementate serie politiche contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere». Non si tratta di una questione di «diritti speciali» - precisano - , ma del godimento dei «diritti umani da parte di tutti».

Il Consiglio d'Europa è nato nel 1949 proprio con la «mission» di favorire uno spazio democratico e giuridico comune nel rispetto della convenzione europea dei diritti dell'uomo e di altri testi a tutela dell'individuo. I governi che formano il Consiglio non possono stare a guardare. Non fare nulla equivarrebbe a sposare pregiudizi e discriminazioni. Secondo le associazioni: «Omettere di agire significherebbe prestare il fianco alla critica di essere acquiescenti rispetto alle discriminazioni che la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato in molte occasioni».

IL PREMIO

Vince il documentario «L'altra metà del cielo... continua»

«L'altra metà del cielo... continua», il nuovo documentario di Maria Laura Annibaldi, diretto da Laura Valle, vince il premio Gay Village che verrà conferito domani 6 settembre a Roma alle 21.30 dopo la proiezione del film sul grande schermo del Village alla presenza dell'autrice e, tra gli altri, di Imma Battaglia. Con sapienza autrice e regista hanno riunito storie di donne di età diverse, a cominciare dalle ventenni, riuscendo a fotografare le assolute novità in tema di libertà, amore, aspirazioni e ferite di un mondo che si fa poco osservare e che media e fiction tendono a rappresentare attraverso lenti deformate. All'autrice verrà consegnata una targa-premio come riconoscimento della sua costante attività nella comunità Lgbtq, soprattutto a fianco dei giovani e delle donne, nell'ambito del progetto di Di'Gay Project.